

Laura Canfarotta

Elementi priscianei nella *Grammatica* di Alcuino

1. Introduzione

La *Grammatica* di Alcuino¹ fu composta probabilmente a Tours tra il 793 e il 798,² rientra tra le opere definite *didascalica* e testimonia il lavoro svolto dall'autore all'interno della *Schola Palatina* al tempo di Carlo Magno. L'opera è formata da due dialoghi *inter magistrum et discipulos*. Il primo, più breve ma sofisticato, è solitamente indicato con il titolo *Disputatio de vera philosophia*. Esso costituisce una sorta di prefazione al trattato grammaticale vero e proprio in cui si mette in risalto il ruolo e le finalità da attribuire alle discipline liberali. Il secondo dialogo segue lo schema della domanda e della risposta, è conosciuto anche come *Dialogus Franconis et Saxonis de octo partibus orationis* e costituisce propriamente la *Grammatica*.³

L'opera grammaticale di Alcuino presenta una «struttura progressiva che procede dall'analisi degli elementi più semplici verso quella delle unità più complesse».⁴ La prima parte contiene l'analisi degli elementi linguistici della parola, la seconda presenta lo studio delle *partes orationis*. L'analisi delle parti del discorso segue lo schema tassonomico presente in Donato: *nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, praepositio* ed *interiectio*. Le *partes orationis* sono trattate secondo uno schema coerente: dapprima si analizzano in maniera sistematica le parti variabili del *nomen*, del *pronomen*, del *verbum*, dell'*adverbium* e del *participium*, successivamente si procede con l'analisi delle parti invariabili della *coniunctio*, della *praepositio* e dell'*interiectio*.

Sulla base degli studi e della letteratura a riguardo, sappiamo che l'*Ars minor* e l'*Ars maior* di Donato costituiscono il «punto di partenza quasi obbligato per la reda-

¹ Cfr. ALCUINI *Grammatica*, in *PL CI*, 850C-902B (da ora in poi *PL CI*).

² Cfr. P. RAJNA, *Le denominazioni Trivium e Quadrivium*, in «Studi medievali» 1 (1928), pp. 4-36; e M. AMSLER, *Etymology And Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early middle Age*, Amsterdam 1989, p. 218.

³ Cfr. *PL CI*, 854B-902B.

⁴ S. GIANNINI, *Ratio e natura nei grammatici latini: indizi per la ricostruzione dei criteri di analisi fonologica e morfologica*, in «Studi e Saggi linguistici» 29 (1989), pp. 107-149 (a p. 114).

zione di molte grammatiche»,⁵ soprattutto di area insulare. La dominante posizione di Donato fu messa in dubbio soltanto dalla riscoperta carolingia delle *Institutiones* prisciane. Fino alla fine dell'VIII secolo l'opera di Prisciano più conosciuta era l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo*. Questa si presenta come un completamento dell'opera di Donato, come un rapido sommario sulla declinazione dei nomi e la coniugazione dei verbi. Per tutto il VII e VIII secolo, come testimoniano i codici, l'opera si diffuse in vari centri; ma già nel IX secolo cadde in disuso a fronte di una sempre maggiore diffusione delle monumentali *Institutiones grammaticae*. La riscoperta di quest'opera si inserisce «nello spirito di ritorno ai classici proprio della rinascenza carolingia». ⁶ In particolar modo fu Alcuino ad introdurre le *Institutiones* all'interno del *curriculum* scolastico, inaugurando così una tendenza che si svilupperà maggiormente nel corso del IX secolo. Questo dimostra che, con Alcuino, il testo di Prisciano, se non lo sostituisce del tutto, certamente si affianca a Donato, per secoli *auctoritas* indiscussa. D'altronde, ciò è confermato da un passo della *Grammatica*, in cui Alcuino definisce Prisciano *Latinae eloquentiae decus*.⁷

Questo lavoro presenta i risultati di un'analisi che cerca di dimostrare come la presenza del materiale prisciano sia un elemento distintivo della grammatica di Alcuino. In particolar modo saranno analizzati i passi relativi alla *vox* e alla *littera*, e si rifletterà sulle modalità di utilizzo del materiale prisciano da parte di Alcuino. In più, tenendo anche in considerazione la funzione attribuita al manuale grammaticale dal contesto storico-culturale dell'età carolingia, si mostrerà la prospettiva teorica entro cui collocare l'intera produzione linguistica dell'autore.

2. Esempi di analisi

All'interno dell'opera la trattazione della *vox* si sviluppa entro una breve digressione inerente alle modalità dell'atto linguistico. In tale contesto, Alcuino recupera i termini boeziani e introduce i concetti di *res*, *intellectus*, *voces*. Nella sezione riservata alla tipologia della *vox*,⁸ Alcuino mette in luce le *differentiae vocis*: *Qua-*

⁵ E. VINEIS, *La linguistica medievale*, in G. C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della Linguistica*, Bologna 1990, vol. II, pp. 11-168 (a p. 31).

⁶ *Ibid.*, p. 62.

⁷ PL CI, 873C.

⁸ Per Aristotele (*De an.* II 8, 420b, 5-6) è una «particolare specie del genere suono». Essa è vista come movimento e di conseguenza, secondo quest'ottica, viene descritta come «attività regolare e ricorrente». Infatti, «la produzione di voce è una particolare produzione di suono, che si realizza in un processo di movimento capace di dare risultati di uno stesso tipo». L'operazione di produzione di voce avviene «mediante un apparato respiratorio che, secondo le specificità proprie di ogni singola specie animale che lo possiede, produce il movimento dell'aria». Accanto alla voce e al suono, Aristotele distingue la *διάλεκτος*. «Se la voce è un tipo precipuo di suono, la *διάλεκτος* è una specie particolare di voce». Cfr. L. MELAZZO *La fonazione nell'interpretazione aristotelica. Aristotele I*, in C. VALLINI (a cura di), *Le parole per le parole. I logonomi nella lingua e nel metalinguaggio*, Roma 2000, pp. 71-114.

*tuor sunt differentiae vocis: articulata, inarticulata, litterata, illitterata. Articulata, quae copulata atque coarctata cum sensu profertur, ut: Arma virumque cano... Inarticulata est, quae a nullo sensu proficiscitur, ut crepitus, mugitus Litterata, quae scribi potest; illiterata, quae scribi non potest.*⁹ La quadruplici divisione della *vox* in *articulata, inarticulata, litterata, illitterata* è un elemento di novità rispetto alla tradizione grammaticale precedente, nella quale la *vox* è distinta in *articulata* e *confusa*.¹⁰ Generalmente i grammatici definiscono articolato il suono che è rappresentabile con lettere e che è dotato di significato, al contrario è inarticolato, ossia confuso, il suono che non è razionale e che non si può scrivere. La *vox articulata* è *rationalis* (dotata di significato), *litteralis* e *scriptilis* (articolata e scrivibile); la *vox confusa*, invece, è *irrationalis* e *inscriptilis*. Così leggiamo in Diomede: *Omnis vox aut articulata est aut confusa. Articulata est rationalis hominum loquellis explanata. Eadem et litteralis vel scriptilis appellatur, quia litteris comprehendi potest. Confusa est irrationalis vel inscriptilis.*¹¹ Nel nesso *vox articulata*, Diomede fa rientrare il valore di *vox explanata*, ovvero di suono pronunciato chiaramente e il concetto di razionalità di questo suono. La tipologia della *vox* proposta da Alcuino sottointende la conoscenza del relativo passo prisciano:

Vocis autem differentiae sunt quattuor: articulata, inarticulata, literata, illiterata. Articulata est, quae coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius, qui loquitur, profertur. Inarticulata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentis. Literata est, quae scribi potest, illiterata, quae scribi non potest. Inveniuntur igitur quaedam, voces articulae, quae possunt scribi et intellegi, ut: Arma virumque cano, quaedam quae non possunt scribi, intelleguntur tamen, ut sibili hominum et gemitus: hae enim voces, quamvis sensum aliquem significant proferentis eas, scribi tamen non possunt. Aliae autem sunt, quae, quamvis scribantur, tamen inarticulae dicuntur, cum nihil significant, ut 'coax', 'cra'. Aliae vero sunt inarticulae et illiteratae, quae nec scribi possunt nec intellegi, ut crepitus, mugitus et similia.¹²

A differenza dei grammatici precedenti, Prisciano divide la *vox* in *articulata* e *litterata*. All'interno di questa divisione, si determina l'opposizione *articulata* / *inarticulata* e *litterata* / *illiterata*. In più, Prisciano riformula la definizione di *vox articu-*

⁹ PL CI, 854D.

¹⁰ La definizione che *vox articulata est, [...] litteris comprehendi potest* e che *vox confusa quae scribi non potest* si trova in Probo, il quale, tra l'altro aggiunge che *confusa vero aut animalium aut inanimalium est* (cfr. PROB. *Instituta artium, Gramm. Lat. Keil IV, 47, 3*), in Donato (cfr. DON. MAL., *Gramm. Lat. Keil IV, 367, 4*), in Dositeo (cfr. DOS. *Ars gramm., Gramm. Lat. Keil VII, 381, 3-4*). In Mario Vittorino e Audax leggiamo: *articulata quae est? Hominum tantum modo. Unde articulata dicta est? Quod articulo scribentis compendi possit. Quae est confusa? Quae scribi non potest* (cfr. VICT. *Ars, Gramm. Lat. Keil VI, 189,10*; e cfr. AUD. *excerpta, Gramm. Lat. Keil VII, 323,5-6*). Sergio definisce la *vox articulata est quae auditor et percipitur et est interpretabilis intellectum habens vel faciens litteram [articulata vox litteris comprehendi potest], inarticulata est quae audiri potest, intellegi non potest*» (cfr. SERG. *Gramm. Lat. Keil IV, 487, 5-8*).

¹¹ DIOM. *Gramm. Lat. Keil I, 420, 11-14*.

¹² PRISC. *Inst. Gramm., Gramm. Lat. Keil II, 5, 9-6, 4*.

lata in termini diversi rispetto alla tradizione grammaticale precedente. Rispetto a una idea della *vox articulata* come *quae litteris comprehendere potest*,¹³ Prisciano la definisce *quae coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius, qui loquitur*. Stando così le cose, la differenza tra la definizione prisciana e quella tradizionale si colloca a un livello di formulazione. Pur tuttavia, ciò non implica un allontanamento da quella che è la teoria tradizionale, nella quale la *vox articulata* è dotata di significato. La *vox inarticulata* è contrapposta a quella *articulata* in quanto è un suono che nasce *a nullo affectu mentis*, ossia senza nessuna intenzione dell'animo (intelletto), per cui sembra quasi che il movimento dell'aria sia messo in moto da un impulso. Pertanto nella definizione di *vox inarticulata* non si sottolinea la significatività del suono: non si fa riferimento al *sensus*, parola, invece, presente nella definizione di *vox articulata*, ma, con il termine *affectus*, si pone l'accento sulla disposizione dell'animo di chi parla. Per quanto riguarda la definizione di *vox literata*, essa si inserisce nel solco della tradizione. Per cui, la *vox literata* è quella che può essere scritta e ad essa si contrappone quella *illiterata*, cioè quella che non può essere scritta. Ma, a differenza degli altri grammatici, Prisciano contempla anche la possibilità di *voces articulae illitteratae, quae non possunt scribi, intelleguntur tamen, cioè ut sibili hominum et gemitus; voces inarticulae litteratae, cioè quamvis scribantur [...] cum nihil significant ut 'coax', 'cra'; e voces inarticulae illitteratae, quae nec scribi possunt nec intellegi, ut crepitus, mugitus*. Come si ricava dal passo, Prisciano porta avanti una classificazione più elaborata, in cui il fischio umano o il pianto si considerano articolati, in quanto significano qualcosa per chi li produce, ma non possono essere rappresentati con la scrittura. Ciò significa che Prisciano separa i due caratteri della *vox*: articolato e dotato di significato. Relativamente alla *vox literata*, essa è definita tale solo sulla base di termini grafici, e non grafici e fonetici insieme, come è attestato dalla tradizione precedente. Pertanto le ridefinizioni di *vox articulata* e di *vox literata* nei termini sopra esposti, mostrano come Prisciano, «innovando, abbia staccato questi concetti da una rete terminologica, rappresentativa di un'intuizione di fondo, alla quale aderivano».¹⁴

Se confrontiamo il precedente passo di Prisciano con quello delle *differentiae vocis* di Alcuino notiamo due modi diversi di analisi dell'argomento. Riscontriamo una ripresa quasi letterale della definizione di *vox articulata*. Per Alcuino la *vox* è *articulata*, in quanto è *copulata atque coarctata cum sensu profertur*. La stessa definizione si trova in Prisciano. Nel passo prisciano troviamo *cum aliquo sensu mentis eius, qui loquitur profertur*, lì dove in Alcuino leggiamo invece *cum sensu profertur*. Ciò significa che Prisciano esplicitamente connette la *vox* con l'intelletto di chi la pronuncia, a differenza di Alcuino, il quale fa più che altro riferimento al *sensus* (significato). L'esempio utilizzato per spiegare la definizione è esattamente identico. In entrambi i grammatici si legge *ut Arma virumque cano*. Diversa è la collocazione.

¹³ Cfr. PROB. *Instituta artium, Gramm. Lat. Keil IV*, 47, 6; cfr. DON. MAI. *Gramm. Lat. Keil IV*, 367, 6; cfr. DOS. *Ars gramm., Gramm. Lat. Keil VII*, 381,3.

¹⁴ M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova 1984, pp. 89-90.

Alcuino inserisce l'esempio immediatamente dopo la definizione. Questo schema è utilizzato anche nel caso della *vox inarticulata* e risponde ad esigenze di chiarezza e di brevità. Prisciano, dapprima, si limita a fornire le definizioni della *vox articulata*, *inarticulata* e *literata*. Inserisce esempi chiarificatori, invece, nel momento in cui procede all'ulteriore suddivisione della *vox* nei termini esposti in precedenza.

Anche la definizione alcuiniana della *vox inarticulata, quae a nullo sensu proficiscitur*, è formulata in termini prisciane. Pur tuttavia se accostiamo le due definizioni emergono alcuni elementi di diversità. Rispetto ad Alcuino, Prisciano esplicita l'opposizione *articulata / inarticulata* attraverso il termine *contraria*. In linea con la definizione di *vox articulata*, ritorna il riferimento all'intelletto di chi la proferisce e, in più, utilizza la parola *affectus*. Quest'ultimo termine non compare affatto nella definizione di Alcuino. Piuttosto, egli costruisce l'opposizione *articulata / inarticulata* solo in termini di presenza *vs* assenza di *sensus* (significato). L'esempio presente nel passo di Alcuino – *ut crepitus, mugitus* – ricalca quello prisciano. Questi termini trovano, però, una diversa collocazione nel passo di Prisciano. Essi, infatti, sono riferiti a proposito delle *voces inarticulatae illitteratae*. Le definizioni di *vox literata (quae scribi potest)* e di *illiterata (quae scribi non potest)* riprendono in maniera letterale il materiale prisciano e sono formulate in termini puramente grafici, per cui il livello grafico risulta separato da quello fonetico. Dunque possiamo concludere che Alcuino riprende il passo prisciano ma lo riformula in maniera più breve e semplice per facilitarne la comprensione da parte degli allievi. Egli evita di dilungarsi troppo sull'argomento. Riprende la quadruplici divisione della *vox* in *articulata, inarticulata, literata, illiterata* ma sottolinea in modo succinto le *differentiae vocis*: manca la divisione della *voces* in *articulatae illitteratae, inarticulatae literatae, inarticulatae illitteratae* e fornisce, per soli due tipi (*articulata* e *inarticulata*) un'esemplificazione chiarificatrice.

Per Alcuino, la parte più piccola del suono articolato è la *littera*:¹⁵ *Littera est pars minima vocis articulatae*.¹⁶ Sulla scia di Donato, la precedente definizione tecnica del termine¹⁷ pone l'accento sull'elemento che distingue e separa il linguaggio

¹⁵ Il termine *littera* è attestato nella tradizione letteraria a partire da Plauto. Da un punto di vista grammaticale si trova in Varrone. Il campo semantico del termine comprende diversi significati: lettera dell'alfabeto, parola; al plurale indica lettera, epistola, o anche letteratura, discipline erudite o editto, decreto. Cfr. M. MERELLO, *Il termine "littera" nella tradizione grammaticale*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di Latino» 4, Genova 1981, pp. 101-107.

¹⁶ PL CI, 855A. Questa stessa definizione è presente in Cassiodoro: cfr. CASS. *Instit. de arte gramm.*, *Gramm. Lat. Keil VII*, 215, 5-6.

¹⁷ Nell'ambito della spiegazione del termine *littera* si possono osservare diverse interpretazioni che sono riassunte nelle definizioni di Velio Longo: *alii enim sic definierunt littera est initium vocis explanatae, alii sic littera est initium vocis significantis: alii littera est minima pars orationis [...] hoc improbant alii dixerunt littera est initium scriptilis vocis*: VEL LONG. VII, 46, 3-6. Secondo queste interpretazioni la *littera* è *vox explanata*, ovvero «suono pronunciato chiaramente, distintamente»; oppure è *vox significans*, cioè suono espressivo. Infine, nell'ultima definizione, si pone l'accento sull'aspetto grafico della *littera*. Questa funzione è sottolineata da Diomede (cfr. DIOM. *Ars gramm.*, *Gramm. Lat. Keil I*, 421, 15), da Pompeo (cfr. POMP., *Gramm. Lat. Keil V*, 99, 11) e da Prisciano (cfr. PRISC. *Inst. Gramm.*, *Gramm. Lat. Keil II*, 6, 7).

umano dalle altre produzioni sonore:¹⁸ il carattere articolato della *vox*. Ma della *littera*, Alcuino fornisce *alteram definitionem in eudem cadentem sensum*, attraverso cui procede alla segmentazione della catena linguistica in unità successive: *Littera est individua, quia sententias in partes, partes in syllabas, syllabas in litteras dividimus. Litterae vero indivisibiles sunt*.¹⁹ Secondo questa definizione, quindi, la *littera* è individuata secondo due prospettive parallele e inverse. Essa è «l'articolazione minima del linguaggio umano, l'elemento costitutivo delle unità linguistiche dei livelli superiori; e inversamente, dal punto di vista dell'analisi grammaticale, l'elemento ultimo, non ulteriormente divisibile, al termine di un'analisi che ha diviso le frasi in parole, le parole in sillabe, le sillabe in lettere».²⁰ Dunque, per Alcuino la *littera* è *individua*²¹ e *indivisibilis*.²² Tale concezione si ritrova in Prisciano, secondo cui *Litera est vox, quae scribi potest individua*.²³ Prisciano specifica che la lettera è suono *individuus* che può essere scritto. In Alcuino il termine *individua* è usato isolatamente e in senso assoluto: manca il riferimento all'aspetto grafico. L'idea che la lettera è *individua* è ulteriormente ribadita alla fine del passo dall'aggettivo *indivisibilis*, usato come sinonimo di *individua*. Alcuino definisce le lettere *elementa*. Prima di analizzare il passo di Alcuino, è opportuno rintracciare le attestazioni del termine negli altri grammatici e indagare il valore ad esso attribuito. Solo a questo punto, isolando dei passi rilevanti, è possibile ricavare alcune considerazioni intorno all'uso del termine *elementum* in Alcuino.

Se guardiamo alla tradizione grammaticale precedente notiamo che l'idea che *la littera est elementum vocis articulatae* si ritrova in Diomede,²⁴ Probo,²⁵ Carisio,²⁶

¹⁸ Aristotele distingue la voce distinta degli uccelli dal sistema, «assai più consistente e complesso tanto sul versante articolatorio quanto su quello comunicativo», tipico dell'uomo che è il *logos*. Questo nuovo sistema è caratterizzato da un «incremento del meccanismo fonico degli uccelli, rispetto al quale è già in grado di produrre più ἄρθρα consonantici, perché implica il nuovo livello di complessità coincidente con l'alterazione del suono vocale in più ἄρθρα vocalici». Tra le peculiarità attribuite al linguaggio umano, Aristotele individua la differenza con il dispositivo fonatorio degli uccelli non sulla «quantità delle diverse articolazioni possibili, ma piuttosto sulla specifica caratteristica di alcune di tali articolazioni, quelle vocaliche che conservano la doppia proprietà di delimitare la sillaba e di costituire la base fonica essenziale all'identificazione delle modificazioni di tipo consonantico» (L. MELAZZO, *La fonazione nell'interpretazione*, cit., p. 72).

¹⁹ PL CI, 855A.

²⁰ Cfr. M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare*, cit., p. 4.

²¹ Il termine greco ἀμερής si ritrova in Apollonio Discolo (frammento), come ci testimonia Prisciano. Infatti, in *Int. Gramm.* III, 108, 10-12 si legge: *hoc enim etiam de litteris tradita ratio demonstravit, quae bene dicuntur ab Apollonio prima materies vocis esse humanae individua*.

²² Il corrispondente termine greco ἀδιάκετος è usato da Aristotele per definire lo στοιχεῖον. Lo στοιχεῖον è «voce indivisibile in quanto costituisce limite, πέρας»: cfr. L. MELAZZO, *Elemento come voce ed elementi come parti della voce composta. Aristotele 3*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Roma 2001, pp. 357-372.

²³ PRISC. *Inst. Gramm.*, *Gramm. Lat. Keil* II, 6, 10-11.

²⁴ Cfr. DIOM. *Gramm. Lat. Keil* I, 421, 17.

²⁵ Cfr. PROB. *Instituta artium, Gramm. Lat. Keil* IV, 48, 33.

²⁶ Cfr. CHAR. *Gramm. Lat. Keil* I, 4, 10.

Sergio,²⁷ Dositeo.²⁸ Il termine *elementum* è usato come sinonimo di *initium*, con il valore semantico di inizio, o fondamento e con l'accezione di unità inscindibile in Audax,²⁹ in Dositeo,³⁰ in Mario Vittorino,³¹ in Probo,³² in Sergio.³³ Da ciò ricaviamo che spesso nelle definizioni dei grammatici compare l'identificazione tra *elementum* e *littera* e che non esiste un'unica definizione dei termini che segue una linea comune. D'altronde lo stesso Prisciano rileva che i grammatici utilizzano abusivamente il termine *elementum* per *littera* e *littera* per *elementum*: *abusive tamen et elementa pro literis et literae pro elementa vocantur*.³⁴ Diversamente dagli altri grammatici, per Diomede e per Prisciano i due termini *littera* ed *elemento* sono nettamente distinguibili. L'iniziale definizione prisciana definisce la *littera* come la parte più piccola di un suono vocale che si può rappresentare con le lettere. A differenza della norma tradizionale, Prisciano non si serve della *iunctura vox articulata* ma di *vox composita*, per sottolineare la caratteristica della *littera* di combinarsi con altre lettere, come si legge: *Litera est pars minima vocis compositae, hoc est quae constat compositione litterarum, minima autem, quantum ad totam comprehensionem vocis literatae*.³⁵ Inoltre, la *littera* è un segno scritto, è il segno di un elemento linguistico o l'immagine del suono vocale: *Litera igitur est nota elementi et velut imago quaedam vocis literatae*.³⁶ A proposito della differenza tra *elementum* e *littera* Prisciano la formula in questi termini:

Hoc ergo interest inter elementa et literas, quod elementa proprie dicitur ipsae pronuntiationes, notae autem earum literae [...]

Cum enim dicimus non posse constare in eadem sillaba r ante p, non de literis dicimus, sed de pronuntiatione earum: nam quantum ad scripturam possunt coniungi, non tamen etiam enuntiari, nisi postposita r.³⁷

L'affermazione che una sillaba non possa cominciare per *rp* non è un'affermazione riguardante le lettere, ma la pronuncia. Nel senso che questa sequenza può essere scritta, ma non possiamo pronunciare insieme una *r* e una *p* se non invertendo l'ordine. Ciò significa che è nella pronuncia che si trovano gli elementi. Una simile analisi è condotta da Diomede. Come gli altri grammatici, comincia col definire la *littera* come la parte più piccola del suono articolato e aggiunge che ha o-

²⁷ Cfr. SERG. *Gramm. Lat. Keil* IV, 487, 9.

²⁸ Cfr. DOS. *Ars gramm., Gramm. Lat. Keil* VII, 381, 6.

²⁹ Cfr. AUD. *Gramm. Lat. Keil* VII; 321,15: *unius cuiusque rei initium, a quo sumitur incrementum et in quod resolvitur*.

³⁰ Cfr. DOS. *Ars gramm., Gramm. Lat. Keil* VII, VII, 381, 5-6.

³¹ Cfr. VICT. *Ars, Gramm. Lat. Keil* VI, 4, 26-5,1.

³² Cfr. PROB. *Instituta artium, Gramm. Lat. Keil* IV, 48, 33-34.

³³ Cfr. SERG. *Gramm. Lat. Keil* IV, 475, 9-10.

³⁴ Cfr. PRISC. *Inst. Gramm., Gramm. Lat. Keil* II, 7, 4-5.

³⁵ PRISC. *Inst. Gramm., Gramm. Lat. Keil* II, 7, 4-5.

³⁶ *Ibid.* II, 6, 23-24.

³⁷ *Ibid.* II, 6, 24-7, 5.

rigine in un elemento e può essere contrassegnata da una singola forma (*figura*): *Littera est pars minima vocis articulatae ab elemento incipiens una figura notabilis*. L'*elementum* è la più piccola forza e sostanza indivisibile di un suono vocale articolato. La sua forma viene chiamata lettera, il numero delle forme della lettera è di ventitrè, ma i loro valori (*potestates*), che chiamiamo elementi, sono molto più numerosi:

Elementum est minima vis et indivisibilis materia vocis articulatae vel uniuscuiusque rei initium a quo sumitur incrementum et in quod resolvitur. Huius figura littera vocatur; et sunt omnes figurae litterarum numero XXIII. Sed harum potestates, quas elementa nominamus, plurimae intelleguntur. Litteras etiam veteres elementa dixerunt, quod orationem velut quaedam semina construant atque dissolvant.

L'elemento è la forza stessa e il valore, mentre la lettera è la forma che corrisponde al valore. Per cui, secondo tale divisione, quello che percepiamo è l'elemento, quello che è scritto è la lettera: *Etenim differt utrum quis dicat elementum an litteram an per se, quia elementum quidam est vis ipsa et potestas, littera autem figura est potestatis, a vero nomen est et potestatis et figurae. Igitur elementum intellegitur, littera scribitur, a nominatur*.³⁸ Sulla base di questa analisi, possiamo concludere che, nel tentativo di distinguere la *littera* dall'*elementum*, Diomede e Prisciano tentano di mantenere la distinzione tra scritto e parlato, ma entro una tradizione in cui la lettera era stata definita indiscriminatamente.³⁹

Nel testo di Alcuino non ritroviamo alcun riferimento a tale teoria. È utilizzato il termine *elementum* probabilmente solo perché esso era comunque presente, già da tempo, nella tradizione grammaticale latina, ma non è inserita alcuna definizione né tanto meno si fa riferimento ad una distinzione dalla lettera. Piuttosto, sembra quasi che Alcuino accetti l'idea di una identificazione tra *littera* ed *elementum*. E poi, nel tentativo di capire perché le lettere sono chiamate *elementa*, introduce la teoria dell'assimilazione degli *elementa vocis* agli *elementa mundi*: *Unde litterae elementa dicuntur? quia sicut elementa coeuntia corpus perficiunt, sic hae conglutinatae litteralem vocem componunt*.⁴⁰ L'assimilazione degli *elementa vocis* agli *elementa mundi* risulta apparentemente ignorata da tutta la tradizione grammaticale fino a Prisciano.⁴¹ Così leggiamo in Prisciano: *Litteras autem etiam elementorum vocabulo nuncupaverunt ad similitudinem mundi elementorum: sicut enim illa coeuntia omne perficiunt corpus, sic etiam haec coniuncta litteralem vocem quasi corpus aliquod componunt*

³⁸ DIOM. *Ars gramm.*, *Gramm. Lat. Keil* I, 421, 16-26.

³⁹ Cfr. P. MATTHEWS, *La linguistica greco-latina*, in G. C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della Linguistica*, cit., I, pp. 187-310 (a p. 199).

⁴⁰ PL CI, 855A.

⁴¹ Tale teoria è presente nella fonte greca utilizzata da Prisciano per la composizione della sua opera. Prisciano stesso nella prefazione dichiara di aver seguito per la composizione della sua opera due fonti greche: Erodiano e Apollonio Discolo. Cfr. PRISC., *Inst. Gramm.*, *Gramm. Lat. Keil* II, 61, 16: *incongruum videtur [...] nos Apollonii et Herodiani, qui omnes antiquorum errores grammaticorum purgaverunt, vestigia linquere*.

*vel magis vere corpus.*⁴² La somiglianza contenutistica tra i due passi è evidente. Anzi, in questo caso ci troviamo di fronte ad una ripresa letterale del materiale prisciano da parte di Alcuino. In più, l'accostamento degli *elementa vocis* agli *elementa mundi* è ripreso da Alcuino per spiegare la distinzione delle *litterae* in *vocales* e *consonantes*. In realtà, due sono le *rationes* di tale distinzione. La prima *ratio* si pone ad un livello tecnico e tradizionale: *Vocales per se proferuntur et per se syllabam faciunt. Consonantes nec per se edici possunt, nec per se syllabam facere*. Per cui l'opposizione vocale-consonante, oltre ad essere posta sulla base della loro pronunciabilità – le vocali *per se proferuntur*, le consonanti *nec per se edici possunt* – è condotta sulla base di un altro parametro: la capacità o meno di costituire sillaba. Le vocali *per se syllabam faciunt*, le consonanti *nec per se syllabam facere*.⁴³ D'altronde le stesse definizioni etimologiche di vocale e consonante, sono costruite sulla base del rapporto di presenza *vs* assenza di *vox*, e confermano i tratti specifici dei termini. Infatti, le vocali – *dictae sunt, quia per se vocem impleant nulla adhaerente consonante* – sono pronunciabili in maniera autonoma, le consonanti, invece – *vocatae sunt, quia per se non sonant, sed vocalibus consonant*⁴⁴ – dipendono dalle vocali in un contesto fonico, per cui *con-sonant vocalibus*.⁴⁵

La seconda *ratio* di tale distinzione si colloca ad un livello superiore e presenta l'accostamento degli *elementa vocis-mundi*: *Vocales sunt sicut animae, consonantes sicut corpora. Anima vero et se movet et corpus. Corpus vero immobile est sine anima. Sic sunt consonantes sine vocalibus. Nam scribi possunt per se; edici vero vel potestatem habere sine vocalibus nequeunt*.⁴⁶ Le vocali sono l'anima; le consonanti, il corpo. Come l'anima *movet se et corpus*, e il *corpus vero immobile est sine anima*, così *sunt consonantes sine vocalibus*. Ancora una volta, il parallelismo consonanti-vocali / corpo-anima⁴⁷ si ritrova in Prisciano. Egli afferma:

Multi enim est differentia inter consonantes, ut diximus, et vocales. Tantum enim fere interest inter vocales et consonantes, quantum inter animas et corpora. Animae enim

⁴² PRISC. *Inst. Gramm., Gramm. Lat. Keil* II, 6, 14–17.

⁴³ PL CI, 855B.

⁴⁴ PL CI, 855B.

⁴⁵ L'idea che le consonanti non possono essere pronunciate da sole ma hanno bisogno della presenza delle vocali è presente in Isidoro: cfr. ISID., *Etym.* I, IV, 4: *et vocatae consonantes quia per se sonant, sed iunctis vocalibus consonant*. Inoltre Prisciano in *Inst. Gramm.* II, 9,5-7 afferma: *Ex his vocales dicuntur, quae per se voces perficiunt vel sine quibus vox literalis proferri non potest, unde et nomen hoc praecipue sibi defendunt; ceterae enim, quae cum his proferuntur, consonantes appellantur*.

⁴⁶ PL CI, 855B.

⁴⁷ Già i Greci introducono nella terminologia metrica denominazioni metaforiche quali *πῶς*, *δάκτυλος*, *στοιχεῖον*, *συλλαβή*, che si rifanno allo schema corporeo dell'uomo, «considerato nelle sue parti e nella dinamicità del suo agire e del suo procedere». E poi ancora i termini *ἄρθρον*, *κῶλον*, testimoniano che la forma dell'enunciato era concepita secondo il modello della forma del corpo umano o del corpo della vittima sacrificale. La ripresa della metafora corporea nella terminologia tecnica grammaticale risalirebbe ai primordi della riflessione del pensiero greco sulla lingua: cfr. W. BELARDI, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma 1985, pp. 9-20.

per se moventur, ut philosophis videtur, et corpora movent, corpora vero nec per se sine anima moveri possunt nec animas movent, sed ab illis moventur. Vocales similiter et per se moventur ad perficiendam syllabam et consonantes movent secum, consonantes vero sine vocalibus immobiles sunt.⁴⁸

Prisciano porta avanti tale parallelismo *per differentiam*; accentua la distanza tra consonanti e vocali, affermando che *multa enim est differentia*. La differenza che intercorre *inter vocales et consonantes* è la stessa che c'è *inter animas et corpora*. Tra l'altro, il parallelismo tra i termini è sottolineato, da un punto di vista sintattico, dalla correlazione tra le parole *tantum / quantum*. Presentati i componenti della similitudine, Prisciano passa a definire in termini filosofici – *ut philosophis videtur* – le anime e i corpi in relazione al *movere*. Le anime *moventur* da sole, e poi, soffermandosi ed esplicitando in maniera più minuziosa le proprietà dei corpi, afferma che i corpi non possono muoversi da soli, senz'anima – *nec moveri possunt* – né muovono le anime – *nec movent* – ma da queste sono mossi – *sed moventur*. Solo a questo punto, l'autore definisce le vocali e le consonanti negli stessi termini precedentemente usati. Ossia le vocali *moventur* da sole *ad perficiendam syllabam* e le consonanti *movent* con loro. Quest'ultime, senza le vocali, sono *immobiles*.

Tornando alla *grammatica*, Alcuino accosta le vocali all'anima e le consonanti al corpo e definisce l'animo e il corpo nei termini priscianeî: riprende, infatti, l'idea che le anime si muovono da sole e muovono i corpi. I corpi, invece, sono immobili senza anima. Dopo questa schematica definizione, Alcuino si sofferma ed esplicita i termini del paragone solo per le consonanti. Per cui, come il corpo è immobile senz'anima, così sono anche le consonanti senza le vocali. La definizione di consonante è formulata in termini diversi da quelli priscianeî. Prisciano, infatti, si sofferma sul *movere*, per cui le consonanti *movent secum* e *sine vocalibus immobiles sunt*. Questo aspetto è del tutto trascurato da Alcuino. Egli infatti pone l'accento sul fatto che le consonanti non possono essere scritte da sole, né possono essere pronunciate o avere *potestates* senza le vocali. E in relazione al *movere*, si limita a dire che il *corpus* è immobile senz'anima. Tale proprietà è implicitamente riferita alle consonanti ed è, quindi, ricavabile indirettamente sulla base del precedente accostamento tra consonante / corpo. Come le vocali si distinguono dalle consonanti, così anche il *nomen* e il *verbum* si differenziano dalle altre *partes orationis*. Tale idea trova origine nell'analisi aristotelica: gli elementi successivi, il nome e il verbo, sono definiti come suoni vocali (*semantikai*) con significato, le cui parti di per sé non hanno significato. Secondo Prisciano, il nome e il verbo *per se coniunctae plenam faciunt orationem*, mentre le *aliae partes* sono definite *syncategoremata, hoc est consignantia*.⁴⁹ Ciò significa che l'ipotesi di strutturazione del lessico della lingua si basa sulla distinzione tra forme piene e forme vuote: ossia tra parole autosemantiche, categorematiche e parole sinsemantiche, sincategorematiche. Queste ultime sono parole funzionali che si oppongono ai lessemi dotati di contenuto autonomo. Per cui, sulla base della lettu-

⁴⁸ PRISC. *Inst. Gramm, Gramm. Lat. Keil* II, 13, 21-27.

⁴⁹ *Ibid.* II, 54, 5-7.

ra proposta, è possibile individuare un parallelismo tra le vocali, il *nomen* e il *verbum* e tra le consonanti e le *alias partes orationis*, in questi termini: come le consonanti non possono essere pronunciate da sole, ma hanno bisogno delle vocali, per cui *consonant*, così, nella frase, le parole sincategorematiche non hanno un contenuto semantico proprio, ma *con-significant*. L'idea che il nome e il verbo si differenziano dalle altre parti del discorso si riscontra anche in Alcuino. Egli fa esplicito riferimento alla significatività del nome e del verbo: entrambi sono definiti *vox significativa*, e *definitum aliquid significans*. In più, solo queste due *partes orationis* presentano la *definitio secundum philosophiam*, secondo la quale:

Nomen est vox significativa secundum placitum, sine tempore, definitum aliquid significans in nominativo, cum est aut non est, ut: homo est, homo non est. In [aliis] casibus licet addas est vel non est, nihil tamen certum significat, si non apponas quid sit vel quid non sit. Ut: hominis est, hominis non est.⁵⁰

Verbum est vox significativa secundum placitum, cum tempore, definitum aliquid significans et accidens.⁵¹

3. Conclusioni

Credo che la lettura dei passi proposti abbia confermato la presenza di elementi priscianei nella grammatica di Alcuino. Egli adatta la sua fonte in vari modi: ora riprende solo la struttura o il contenuto, ora solo alcune parti delle definizioni, ora cita letteralmente le stesse parole. Oppure ancora, presenta separatamente il contenuto: ora *secundum Donatum*, ora *secundum Priscianum*.⁵² Non si preoccupa di conciliare le due fonti, o di indicare quale sia quella corretta, ma piuttosto si limita a registrarne le differenze.

In ogni caso, al di là della diversità degli esiti, ciò che qui è importante rilevare è che, qualunque sia l'argomento, Alcuino lo tratta in maniera più semplice e schematica rispetto a Prisciano. La ripresa del materiale prisciano determina un innalzamento del livello della trattazione. Come sottolinea Edoardo Vineis, rispetto alla elementare scolasticità di Donato, le *Institutiones* prisciane consentono più «articolate riflessioni metalinguistiche».⁵³ Dunque il linguaggio diventa lo strumento per rivelare concetti che esulano dall'ambito strettamente grammaticale. Sebbene il testo di Alcuino si inserisca perfettamente nel solco della tradizione grammaticale, presentandosi come un manuale tecnico, scolastico, d'impronta normativo-tassonomica, pur tuttavia, come si ricava dall'analisi precedentemente condotta, determinati argomenti

⁵⁰ PL CI, 859B.

⁵¹ PL CI, 874A. Per un approfondimento, cfr. L. CANFAROTTA, *Definizione di nome e verbo nella «Grammatica» di Alcuino*, in L. MELAZZO (a cura di), *Grammatica in prospettiva teorica e storica*, Roma 2006, pp. 83-98.

⁵² PL CI, 859C, 895B.

⁵³ E. VINEIS, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in «Studi e saggi linguistici» 28 (1988), pp. 403-429 (a p. 405).

prettamente grammaticali sono affrontati dall'autore secondo una ottica diversa. La presenza di questioni di carattere speculativo e i seppur minimi legami tra grammatica e filosofia costituiscono, infatti, i tratti e gli elementi specifici della teoria grammaticale di Alcuino. D'altronde il termine *philosophia* compare nel testo alcuiniano fin dalle prime battute.⁵⁴ In tal modo si mostra, quasi in maniera programmatica, ciò che è il filo conduttore dell'intera opera. Se consideriamo che Alcuino fu il *magister* della *Schola Palatina*, non stupisce il fatto che possa esistere una stretta relazione tra filosofia e pedagogia, se consideriamo quest'ultima come «filosofia-teoria o scienza dell'educazione».⁵⁵ Da qui deriva che la filosofia è intesa come «amore-tensione per la saggezza», come «teoria della formazione dell'uomo, cioè come pedagogia».⁵⁶

Tutto ciò trova riscontro nella funzione e nelle finalità attribuite al manuale grammaticale dal contesto storico-culturale di riferimento. Nella prospettiva teorica dei grammatici carolingi, infatti, il manuale grammaticale non è solo un sistema di regole e di classificazioni linguistiche, che veicola semplicemente un sapere tecnico, neutrale e settoriale, ma diventa ormai un *enchiridion* che indirizza alla *sapientia*. Il manuale, pertanto, si prefigge di impartire un'adeguata educazione linguistica in linea con il programma delle arti liberali, e rivela la sua doppia funzione: si presenta, al contempo, come una *tèchne* destinata all'orientamento e conseguimento di determinate abilità e come fondamento e presupposto di una formazione culturale e intellettuale completa. Secondo quest'ottica, quindi, il testo grammaticale non è solo testualità in cui si ripetono modelli linguistici stereotipati, ma è anche uno strumento di conservazione dell'identità di una cultura.

⁵⁴ Cfr. PL CI, 849C: *Audivimus, o doctissime magister! Saepius te dicentem quod philosophia esset omnium virtutum magistra, et haec sola fuisset quae inter omnes saeculi divitias numquam miserum se possidentem reliquisset.*

⁵⁵ M. MANNO, *La struttura paidetica del discorso filosofico*, Palermo 2002, p. 51.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 55.